

fra i due contraenti, propone un interrogativo sui primi incontri di Dorat con Ronsard e Du Bellay, che la tradizione inquadra al Collegio di Coqueret. Gli ultimi due capitoli si inseriscono più direttamente nelle ricerche su Jodelle, sulla cui vita l'A. ha recentemente compilato un grosso volume. Particolarmente interessante il primo (*Un inedito di Jodelle*), in cui si riesaminano le contrastate circostanze di un episodio assai importante delle lotte di religione a proposito dell'erezione e demolizione della « Croix de Gastines », specie di piramide, sulla quale si leggevano alcune *pièces* di Jodelle in prosa e in versi, in francese e in latino. Nell'ultimo capitolo del volume, l'Autore traccia il profilo di un amico di Jodelle, Guillaume Guérout, editore, che ebbe parte importante nella vicenda della celebre condanna di Serveto. Dispiacciono soltanto frequenti errori di stampa. (M. RICHTER)

ENEAS BALMAS, *Un poeta del Rinascimento francese, Etienne Jodelle. La sua vita - Il suo tempo*, Leo S. Olschki, Firenze 1962. Un vol. di pp. 878.

L'ampia e molteplice ricerca sulla vita di Etienne Jodelle ha dato modo all'Autore di rivedere in questo grosso volume alcune prospettive storico-letterarie fissate ormai da lunga tradizione. Lo studio della vita di Jodelle, che è il primo condotto con puntiglioso rigore e sostenuto da un'abbondante documentazione, si estende a un imprevedibile mondo letterario, la cui attività vive, in qualche modo, parallelamente al fenomeno "Pléiade". Nonostante l'arruolamento nella più illustre e famosa scuola del Rinascimento francese, la formazione letteraria di Jodelle ci risulta aver avuto un'impronta profondamente diversa da quella che guidò l'esperienza poetica di Ronsard e dei suoi amici. È appunto in questa prospettiva che l'A. segue con particolare attenzione i rapporti del giovane Jodelle con Guillaume Guérout (pp. 75-131), con Nicolas Denisot e soprattutto le sue prime amicizie letterarie legate al circolo di Jean Brinon (pp. 132-195). Sulla base di questa singolare formazione spirituale, culturale e poetica, l'Autore ricostruisce tutto un mondo di relazioni, in cui acquistano nuovo rilievo alcune opere, delle quali la tradizione ci ha lasciato una memoria assai convenzionale (*Eugène, Cléopâtre captive, Didon se sacrifiant*) (pp. 196-345). Entrano in questo quadro biografico, cui sempre si accompagna la revisione critica, le altre opere di Jodelle, composte in circostanze diverse, dal *Recueil des Inscriptions* alle *Amours*, dalle *pièces* ispirate alle guerre di religione alla interessante attività del poeta cortigiano (pp. 348-642). L'ultimo capitolo del volume, in cui sono prese in esame le esperienze umane e poetiche dell'ultimo Jodelle, interessa in modo particolare per seguire l'orientamento della critica dopo la morte pre-

matura del poeta, dalla *Préface* del La Mothe, che si occupò alla pubblicazione delle *Oeuvres et Meslanges poétiques* (seguirono, fino al 1597, altre tre edizioni) attraverso Ronsard e Pasquier fino all'*Ode XXXVIII* di Aubigné, che intende riguadagnare quel *divin mortel* dall'ignobile vittoria delle *ames venimeuses* (pp. 643-759). Il volume è infine corredato di una lunga appendice (I Genealogie - II Documenti). (M. RICHTER)

CAVOUR, *Epistolario*, vol. I, Zanichelli edit., Bologna 1962. Un vol. di pp. 578.

Non si guarda senza un misto di curiosità e di emozione il facsimile di una lettera scritta da Camillo Cavour a 5 anni: la più antica forse tra quelle salvate per noi dal tempo. È scritta in una grafia stentata di bambino, in un francese irto di errori (si parlava francese nel Piemonte del primo Ottocento), allo zio Ainardo di Clermont-Tonnerre.

Eccone una rispettosa traduzione italiana: « Mio caro tonere, perchè mi hai portato via la mia Vittoria (è scritto proprio così, ma è la zia Vittoria, moglie di Ainardo) rendimela se il tuo re non lo permette digli che stiamo per piangere e vieni con lei e dì al tuo re che venga anche a lui e sbrighi perchè noi possiamo morire da un momento all'altro. Camillo ».

Ancora cinque anni e quel bambino se ne va già all'Accademia militare dove diverte tutti, come si trova scritto in una lettera del padre, con le sue storie: « Ha sempre la mica (cioè la pagnotta) in mano e una storia in bocca ». Altri quattro anni — Camillo è ora quattordicenne — ed è nominato cadetto e paggio di Carlo Alberto. Possiamo immaginare facilmente la gioia e le speranze dell'aristocratica famiglia, del padre piemontesissimo nelle virtù e nei difetti, serio e preciso, caparbio e retrivo e, soprattutto, fedele servitore del re. E invece... qualche anno ancora ed ecco Camillo futuro primo ministro sabauda, il futuro bersaglio prediletto delle frecce polemiche di democratici e mazziniani; eccolo tacciato di giacobino e, niente meno!, di anarchico. E dovette pur esserci qualcosa di vero (anche se la polizia, si sa, è portata un po' ad esagerare in questi casi), se nel 1831 il Cavour si dimise da ufficiale e, deposta la divisa, decise di volgersi ad altre e diverse occupazioni.

Su tutti questi fatti, sconosciuti ai più, getta ora nuova luce una recente pubblicazione della Casa editrice Zanichelli: il primo volume (1815-1840) dell'*Epistolario* di Cavour (in 8°, pp. 578, L. 4.000). La stessa casa terminò proprio l'anno scorso la pubblicazione, a cura di una Commissione Nazionale presieduta dal compianto Luigi Einaudi, dei *Carteggi* dello stesso Cavour. I sedici

volumi dei *Carteggi* raccolgono lettere dello statista e delle persone a lui vicine negli anni 1856-1861, vale a dire nel periodo culminante del processo di formazione dell'Unità Italiana. L'interesse in quell'opera non s'appuntava tanto sulla persona del Cavour quanto sui problemi politici dell'unificazione; i rapporti diplomatici, la seconda guerra d'indipendenza, il conflitto Stato-Chiesa, la liberazione del Mezzogiorno. Qui, invece, nell'*Epistolario*, l'interesse del lettore è tutto portato sulla figura dello statista, sul Cavour uomo. Lo si trova ancora bambino e si percorrono, sfogliando il volume e leggendo le poco meno di trecento lettere (più di metà inedite) che vi si trovano, tutte le tappe della sua biografia e della sua formazione.

Della prima biografia, fino all'abbandono della carriera di ufficiale, s'è detto. Ma l'*Epistolario* ci permette di conoscere meglio anche l'uomo di mondo e lo studioso di economia, il premuroso infermiere dei congiunti e, quando scoppia il colera a Torino, l'ispettore sanitario premiato con una medaglia per la sua coraggiosa dedizione. Seguiamo poi il Cavour nelle sue esperienze diverse, nei suoi viaggi di studio in Svizzera, in Francia, in Inghilterra, in Belgio; e lo troviamo poi appassionato e intelligente agricoltore nelle paterne tenute di Leri. Pian piano, par di vedere crescere e maturarsi, nel colloquio quotidiano con le persone che gli sono vicine, il futuro statista.

Particolarmente importanti sono gli scambi epistolari con i parenti De Sellon e De la Rive, liberali ginevrini, che facevano come da contrappeso (in anni in cui Ginevra era ancora un po' il centro della cultura liberale europea) all'educazione un po' retriva ricevuta in famiglia. Nelle sue lettere il Cavour discute di politica con il padre e gli amici, della soppressione della pena di morte, di problemi del pauperismo e di riforme penitenziali con suo zio, il filantropo ginevrino Jean-Jacques De Sellon (fondatore di una « Società della Pace »). Con la zia Cecilia tratta problemi religiosi; discute con le cugine di musica e di romanzi, dà istruzioni ai contadini.

Ci si rende conto, leggendo queste pagine, che nessuna fonte storica ha la vivezza e la capacità di comunicazione immediata di un epistolario. E attraverso le lettere private, personali, a parenti ed amici, che si attinge più profondamente all'animo d'un uomo, fino a sentirlo vivo e attivo e pensante.

L'*Epistolario* di Cavour, risultato del paziente e meticoloso lavoro di anni di numerosi studiosi (tra cui va soprattutto ricordata Maria Avetta), reca un contributo sostanziale per una miglior comprensione della figura del grande statista. E, non ultimo dei suoi pregi, è opera tale che non solo lo specialista, ma anche un più vasto pubblico potrà esaminarla e leggerla con autentico interesse. (SANDRO GIANNESCHI)

FRANCESCO TROPEANO, *Saggio sulla prosa dannunziana*, con un ricordo di F. T. a cura di G. RANILOLO. Presentazione di M. FUBINI. Le Monnier, Firenze 1962.

L'occasione che ha determinato la pubblicazione del presente saggio è triste, come avverte il « ricordo » che G. Raniolo premette al testo stesso. Tropeano, scomparso prematuramente nel 1960, dedicò il massimo della sua operosità alla edizione dell'*Epistolario* foscoliano: qui viene presentato il suo più degno lavoro di critico, appunto il saggio sulla prosa dannunziana, non senza illustrare altri suoi studi, dei quali nel citato « ricordo » sono dati passi e momenti significativi.

Lo schema del volumetto è semplice, accompagna la prosa dannunziana titolo per titolo, attentamente, con precisione, con « un gusto di solitario e lento lettore » (p. 86), sottolineando temi e poetiche, sviluppi e ritorni, ricchezze e miserie. Il crescere dei temi estetici, il presentarsi del superuomo e della superfemmina, il maturare infine di una prosa di confessione, di un « tempo della memoria » si seguono dietro una serie di intelligenti e convincenti citazioni. Ne resta provata la natura non narrativa di D'Annunzio, ma lirica, la sua incapacità costruttiva, e invece la viva, intensa partecipazione alle singole apparenze o ai momenti, o ai toni, purché non strutturati, non divenuti temi: « mancando la misura e la gradazione della prospettiva tematica, si può dire che al D'Annunzio manchi il senso stesso della tematicità » (p. 71).

Nel complesso una lettura attenta, minuta, ma anche scritta con ariosa ricchezza, di misurato giudizio storico, priva di quella attrazione stilistica estetizzante o di quel cipiglio polemico, che così facilmente si ritrovano tra i critici di D'Annunzio. (LYDIA MENAPACE BRISCA)

TSCHENKELI KITA, *Georgisch-deutsches Wörterbuch*, Amirani-Verlag, Zürich 1960-61.

L'autore della *Einführung in die Georgische Sprache* (Zürich 1958), pubblica ora un *Dizionario georgiano-tedesco*, di cui appare il terzo fascicolo. Per questa sua opera lo Tschenkéli si basa sul grande dizionario georgiano edito dall'Accademia delle Scienze di Tbilisi e diretto da A. A. Cikovava, di cui cinque, degli otto volumi promessi, hanno già visto il giorno.

L'opera merita un particolare elogio per la chiarezza e gli espedienti tipografici con cui sono citati i complessi verbi georgiani. L'autore indica il tema con caratteri grossi e le desinenze, i prefissi e i suffissi con caratteri normali. In questo modo le forme coniugate sono facilmente intelligibili, anche per chi non è ancora padrone della lingua. L'opera sarà quindi, quando completata, un prezioso ausilio per tutti coloro che desiderano accostarsi ai testi georgiani. (NINA KAUCHTSCHISCHWILI)